

REPUBBLICANI SPACCATI. Il leader: con me o fuori dal partito

**Il padrino
«Mi dimetto
Sono a pezzi»**

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Provo un sentimento di privazione interiore: è la mia vita che è andata in frantumi, ma non mi sarei sentito a posto con me stesso se avessi fatto quel passo indietro che alcuni mi chiedevano, e avessi seguito La Malfa sulla strada verso il centro». Oscar Giannino, 32 anni, capelli ricci ricci, occhiali perennemente in bilico sul naso, è stato per sei anni accanto al segretario del Pri. Capo ufficio stampa, o meglio ombra dell'uomo che continua a definire «una persona di assoluto talento», è da ieri senza lavoro. Ha dato le dimissioni. Ufficialmente è in ferie. Una scelta durissima, anche per l'affetto che lo legava al segretario, suo testimone di nozze. E una scelta che ha stupito tanti, a cominciare da colui che gli è succeduto - nell'incarico, Riccardo Bruno, coetaneo di Giannino, che si vanta di essere uscito dal Pci nel 1980, da posizioni «di estrema destra» e che oggi di sé dice: «Preferisco aver torto con La Malfa, piuttosto che aver ragione con Bogi».

Oscar Giannino in questi anni i giornalisti che non riuscivano a scalfire la rete di protezione con cui avvolgeva il suo segretario dicevano che era cinico. Salvo chiamarlo una domenica mattina presto sul telefono per chiedere un'intervista a La Malfa e sentirsi rispondere: «Sentiamoci più tardi, sono in ospedale». Come? Cosa è successo? «Niente, ci vengo tutte le domeniche per fare volontariato». Oggi Giannino racconta di non poter lasciare tanta gente cui in quest'ultimo mese aveva spiegato perché si doveva andare verso un'alleanza progressista. «A dicembre - racconta - quando La Malfa rifiutò di tornare alla segreteria del partito, fu nominato un comitato fiduciario: Bianco, Ravaglia, Visentini e io. Sono stati Visentini e La Malfa a insistere da che parte andare. E così abbiamo fatto, così ho fatto». Poi La Malfa fa la giravolta, senza dir niente a nessuno. «Avevo solo intuito qualcosa», confessa Giannino, «ma non mi ha deluso, è il solito La Malfa, quello che conosco. Quanto agli aspetti personali della vicenda, può parlarmi solo lui». Spiega Oscar: «La Malfa era convinto che finché perdurava l'equivoco dei rapporti tra Segni e la Lega era impensabile proporre al Pri di aggregarsi al polo moderato. Intanto ci spingeva a lavorare per gli accordi con quello progressista. Quando si è accorto che Martinazzoli restava fermo nella sua posizione anticarroccio e che i progressisti erano in difficoltà ha cambiato posizione. Un errore politico grave, lo giudica Giannino, «tanto più che avviene a Camere sciolte. Proprio quest'area di quadripartito ripulito, con i tronconi della Dc e quell'Amato che più volte abbiamo criticato, porterà gli elettori moderati a votare a destra. Il che produrrà un maggiore smarrimento nelle file repubblicane».

Per questo Oscar Giannino abbandona Giorgio La Malfa: «Andrò per la mia strada e darò una mano a coloro che come me hanno fatto una scelta diversa». E intanto si cercherà anche un lavoro.

**Candidature Ppi
De Mita:
«Mi riconosco
nelle parole
di Martinazzoli»**

ROMA. De Mita candidato? A chi - Rosy Bindi, per esempio - dice di confidare nel suo grande senso politico; o a chi, al contrario (Rocco Buttiglione) gli consiglia chiaramente di farsi da parte, l'ex presidente della Democrazia cristiana risponde seccamente di riconoscersi «pienamente nel corsivo di Martinazzoli».

Ciriaco De Mita si riferisce all'articolo che appare oggi sul *Popolo* nel quale il segretario del Partito popolare afferma che «ciò di cui non abbiamo bisogno è la chiacchiera inutile, la polemica autolesionista, la presunzione dei giudizi». «Abbiamo responsabilità grandi - scrive ancora Martinazzoli - che riguardano anche il modo di presentarci davanti agli elettori. Per questo aspetto deve essere chiaro che non esistono "questioni" singolari».



Una riunione al Pri con La Malfa, Visentini e Spadolini

**Ad dice no a La Malfa
Mezzo Pri vuole subito il congresso**

All'indomani della rottura nel Pri, arriva la separazione nelle file di Alleanza democratica. La Malfa lascia il movimento di Adornato e Bordon («Volete ripetere Catania?») e si incontra con Segni. Dura la replica di Ad: «Noi non facciamo giri di valzer, come certi leader della vecchia nomenclatura». Ma gli altri dirigenti repubblicani restano nel polo progressista e reclamano un congresso straordinario. E La Malfa minaccia espulsioni.

FABIO INWINKL

ROMA. Giorgio La Malfa, ovvero la solitudine di un leader. All'incontro che sanziona la sua rottura con Alleanza democratica il segretario si presenta insieme a Vittorio Olcese, un ex sottosegretario, e a Caterina Zitelli, consigliere nazionale del partito. Dall'altra parte del tavolo siede Giuseppe Ayala, che pur aveva simboleggiato il rinnovamento di un Pri che riusciva a scaricarsi in Sicilia dell'ingombrante presenza di un Aristide Gunnella. E c'è Giorgio Bogi, nella sede di Ad, anche se, per una questione di stile, preferisce non partecipare al colloquio. Un Bogi che, con molti altri, a quell'ora ha già formalizzato la richiesta di un congresso straordinario. La conferenza, insomma, sarà da considerare fuori del partito. Un irrigidimento che trova conferma in una nota sulla «Voce repubblicana»: «Il voto del Consiglio nazionale è vincolante per tutti». Ma La Malfa è anche convinto che «il contrasto sarà sicuramente riassorbito». E si dice convinto del rinnovamento in campo cattolico: «Martinazzoli non è Andreotti, e poi nel nuovo partito non c'è più Mastella...». Il punto è di evitare una con-

giuntura nella nostra impostazione politica o invece ripetere i brillanti risultati di Catania. L'incontro - con Adornato, Bordon, Ayala e Benvenuto - si protrae per un'ora. All'uscita il leader repubblicano è teso e polemico, come domenica al parlamento del partito. «Dicono - spiega - che non possono più tirarsi indietro. Le nostre strade, a questo punto, si separano. Se ci saranno esponenti repubblicani nelle liste con Cossutta e Bertinotti, sarà proprio una scelta di vita, in negazione con tutta la nostra storia. Ma saranno in pochi: il Pds non offrirà più di due o tre collegi...».

Per il segretario dell'Edera, in ogni caso, chi si candiderà nel polo progressista sarà da considerare fuori del partito. Un irrigidimento che trova conferma in una nota sulla «Voce repubblicana»: «Il voto del Consiglio nazionale è vincolante per tutti». Ma La Malfa è anche convinto che «il contrasto sarà sicuramente riassorbito». E si dice convinto del rinnovamento in campo cattolico: «Martinazzoli non è Andreotti, e poi nel nuovo partito non c'è più Mastella...». Il punto è di evitare una con-

«Volete ripetere Catania?»
La Malfa è polemico già all'arrivo a via del Plebiscito, poco prima delle 16. «Vengo a riferire le nostre decisioni. E a sentire se vogliono se-

**Tutti i numeri
dell'Edera**

Qual è la consistenza del Pri, partito spaccato dopo la convergenza di La Malfa al centro? Gli ultimi dati ufficiali risalgono al 1991, prima dell'era di Tangentopoli. Gli iscritti all'Edera erano a quel tempo più di centoventimila, distribuiti sul territorio nazionale in 2.010 sezioni: in media una sezione contava da 10 a 50 iscritti. Le regioni in cui la presenza repubblicana è maggiormente radicata, con base di tipo popolare e organizzazione diffusa, sono la Romagna, la Sicilia e il Lazio. Anche Puglia, Liguria e Campania presentano insediamenti di qualche rilievo. Per il resto, il Pri è un partito principalmente metropolitano, presente nel 22% dei comuni italiani, ben rappresentato solo nelle città con più di ventimila abitanti. Nella sua storia il miglior risultato elettorale resta quello del 1983, quando l'Edera toccò il 5,1 per cento dei consensi.

trapposizione tra destra e sinistra, serve un altro polo. E la sinistra non si illuda di aver già vinto le elezioni: un abbaglio che si è già registrato in altre occasioni...».

«Non facciamo giri di valzer»
In fatto di polemica Ferdinando Adornato non si tira indietro. «Noi - insiste il portavoce di Ad - non fac-

ciamo giri di valzer all'ultimo momento. Non siamo vecchi leader. Abbiamo messo in atto un progetto per il superamento delle vecchie logiche di appartenenza politica: è inevitabile che alcune nomenclature di vecchi partiti resistano a questo progetto». Ayala è tranquillo: «Continuo a credere in questo progetto. Spiace che il Pri, primo partito ad aderire alla nostra alleanza, se ne esca. Non possiamo che prenderne atto». Giorgio Bogi conferma il suo impegno nelle file di Ad. «Al tavolo del programma del polo progressista - spiega - ho utilizzato ampiamente, in materia economica, la relazione di La Malfa al Cn di dieci giorni fa... Mi rendo conto che, se vi saranno nostre candidature su questo versante, si creerà una situazione antagonista nel partito. Ma non è il problema di oggi. L'ex reggente del Pri parla anche a nome di Enzo Bianco e di Oscar Giannino, il capo ufficio stampa di dell'Edera che ieri mattina ha rassegnato le dimissioni dall'incarico, subito sostituito con Riccardo Bruno. Tutti e tre erano stati designati a rappresentare il partito nel coordinamento nazionale di Ad».

E mentre La Malfa incontra Mario Segni per tessere la nuova alleanza, parte la richiesta di un congresso per fare dopo il polverone di questi giorni. Il documento è sottoscritto da 14 parlamentari (tra cui i capigruppo Libero Gualtieri e Luciana Sbarbati), da numerosi consiglieri regionali, dai vertici della componente repubblicana della Uil. La battaglia, dunque, è appena agli inizi.

L'INTERVISTA. Giovanni Ferrara

**«Caro Giorgio attento
Così dai una mano
all'offensiva di destra»**

«Resto nel Pri e farò campagna per il polo progressista. Non posso pensare che ci possano essere scomuniche per nessuno». Il senatore Giovanni Ferrara, che ha annunciato che non si ricandiderà, riflette sulla crisi che ha spaccato il Pri dopo la decisione di La Malfa di convergere al centro. «Ci sono due linee, anche la nostra appartiene alla storia dei repubblicani». Ed esprime la preoccupazione che quanto accade finisca per favorire la destra.

ROMA. È stato per molti anni uno degli esponenti repubblicani più vicini, sul piano politico e in termini di amicizia, a Giorgio La Malfa. Oggi si trova dall'altra parte, dopo la frattura che si è aperta nelle file del partito. Giovanni Ferrara, senatore, docente universitario, non si ricandiderà in Parlamento. E rievoca gli avvenimenti che hanno scosso dalle fondamenta la vecchia casa repubblicana: «Ci tengo a farlo senza scendere in polemiche personali».

Il Consiglio nazionale di domenica scorsa ha spaccato in due il suo partito. La Malfa ha prevalso. Adesso cosa accadrà?

La prima cosa da dire è che i repubblicani hanno fatto due scelte contemporanee e divergenti. Non si può definire altrimenti un risultato che registra uno scarto di cinque voti. Sono venute fuori due anime, abituate sinora a convivere nel partito.

Vuol dire che non c'è stata una vera e propria rottura?

La crisi c'è, ed è grave proprio perché taglia a metà il partito. Però chi sostiene che la politica del Pri è soltanto quella di La Malfa sostiene una tesi forse formalmente corretta, ma politicamente insostenibile. La nostra posizione, che si riconosce nel polo progressista, non è un'eresia rispetto alla storia repubblicana.

Niente espulsioni allora alle viti?

Ma via, qui nessuno può mandare a casa nessuno. Significherebbe metter fuori tutti i dirigenti che hanno sempre lavorato con La Malfa. Non dimentichiamo che la linea della minoranza di domenica, che sostengo, è quella che venne adottata a larga maggioranza dal partito, e confermata dagli organi dirigenti.

Ma perché La Malfa ha cambiato posizione?

Lui era disponibile a stare con la sinistra se gli schieramenti fossero stati due, come dovrebbe avvenire con la legge maggioritaria. La nascita di un centro lo ha indotto a un diverso avviso. In pratica la sua decisione è scattata dopo che Segni, saltato il dialogo con la Lega, si è ricollocato al centro dello schieramento in raccordo con Martinazzoli.

Con quali obiettivi?

La Malfa ritiene che il rischio per il partito in un'alleanza con Rifondazione comunista e Rete sia superiore al contributo che si può dare stando a sinistra. Un rischio che, a suo avviso, non si corre al centro. E sostiene che si blocca l'avanzata della destra proprio stando al centro.

Dove sbaglia, a suo parere, il segretario dell'Edera?

Non si può organizzare il consenso contro la sinistra. A questo modo si favorisce il trend del centro-destra. Si finisce per dare, involontariamente, una mano alla campagna anticomunista di stampo berlusconiano. Proprio ora che il comunismo non c'è più... In realtà Berlusconi vuole sbarrare la strada alla sinistra. E mi impressiona un Pri che finisce in queste logiche. Pensavo che, con Ugo La Malfa, eravamo stati assegnanti del dialogo col Pci: con Amendola, con Ingrao.

Lei resta nel partito?

Certo. E non posso pensare a scomuniche. Non vedo gli estremi, né ideali, né morali, né numerici. Io non sto denuo Ad, ma ne condanno l'impostazione. Farò campagna per il polo progressista.

E le prospettive del Pri?

Era inevitabile che, in questa fase, fossimo travolti anche noi. Adesso La Malfa si muoverà per conto suo. Ma il partito è diviso. Si dovrà arrivare a un congresso. Ripeto: anche la nostra è una linea che viene dalla storia repubblicana. □ F.n.

**LA REPUBBLICA DELLE ANTENNE
Radio e Tv locali alla prova delle riforme**

Incontro del Pds con i protagonisti dell'emittenza locale

introduce GLORIA BUFFO
conclude VINCENZO VITA
interviene MASSIMO D'ALEMA

Residenza di Ripetta, via di Ripetta, 231
Roma, 2 febbraio ore 9.30 - 14.00
DIREZIONE PDS

**AVVISO
AGLI ABBONATI**

In questi giorni si stanno registrando inconvenienti nella spedizione del giornale agli abbonati. Ciò è dovuto al trasferimento della stampa e della spedizione nei nuovi centri stampa di Bologna e Orlicola. Naturalmente, la validità degli abbonamenti sarà prolungata, tenendo conto delle copie eventuali perse. Coloro che desiderano la copia del 25 gennaio possono richiederla all'Ufficio Resa, telefono 06/69996390. Ci scusiamo per questi disagi e invitiamo gli abbonati a segnalare ogni disservizio al nostro numero verde.



In funzione dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00 dal lunedì al venerdì.

l'Unità

In Romagna i dirigenti del partito contro la «svolta»

«Segretario, questa è la tua Waterloo»

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. La base del Pri, in Romagna, vorrebbe un partito testimonianza, e si presenta con il proprio simbolo e senza alleati. «Mai con i rossi, mai più in braccio alla Dc», dicono nel circolo più importante di Ravenna, il «Mazzini». Ce l'hanno con La Malfa «che è venuto qui a propagandare il partito degli onesti e poi ha preso finanziamenti illeciti». Ma non si schierano con il suo principale oppositore interno, il deputato ravennate Gianni Ravaglia, fino a una settimana fa uno dei fedelissimi del segretario.

Gli stati maggiori invece, tranne qualche eccezione, sono tutti contro la «scelta rovinosa compiuta da La Malfa», decisi a dare battaglia «per modificare la linea politica e la maggioranza uscite dalle assise di Roma». Dentro al partito, però, senza scissioni, cercando nel frattempo un'intesa più stretta con Alleanza democratica che potrebbe anche portare alcuni dei «dissidenti» più prestigiosi a candidarsi non più con la

bandiera dell'Edera, ma sotto il simbolo del quadripartito, per la parte proporzionale.

Nella roccaforte romagnola (12% dei voti, 14.000 iscritti, due deputati e un senatore eletti nel '92) i repubblicani vivono la spaccatura più drammatica. Una divisione dagli esiti ancora imprevedibili, ma che già assume i contorni della separazione di fatto fra il centro e la periferia, e i caratteri dell'assalto alla segreteria nazionale. Dice Gianni Ravaglia, responsabile organizzativo del partito: «Dobbiamo opporci alla decisione del consiglio nazionale, anche perché per La Malfa ha votato la parte meno rappresentativa del Pri. Il gruppo dirigente ha scelto la collocazione nel polo progressista. Non, nessuna scissione. Non lasceremo il partito nelle mani di un segretario che fino a mercoledì della settimana scorsa, prima che si parlasse di candidature, ci ha detto di stare al tavolo progressista e poi, al novantesimo

minuto, ha fatto la scelta opposta». E poi la stoccata: «La Malfa ha deciso a freddo di ridurre in brandelli il Pri, di delegittimare il gruppo dirigente, di aprire la strada allo scioglimento. Per questo non molliamo. Perciò faremo la battaglia dentro il partito, fino in fondo. Perché l'ha fatto? Mah, forse per orgoglio personale...».

Non è da meno il cesenate Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi: «Il partito è con noi - dice - La giravolta di La Malfa non è piaciuta a nessuno, io e Bogi siamo accusati di scarso galateo politico perché non accettiamo la volontà della maggioranza. Ma è la maggioranza che si è rimangiata le decisioni prese, non noi. E questo in un partito serio non può accadere. Perciò resteremo». Poi, la sua spiegazione della giravolta: «Intanto non è la prima, e per questo il mio dissidio col segretario non è di oggi. Guardi, io sono convinto che Occhetto, se avesse potuto, i repubblicani li avrebbe presi anche con La Malfa candidato. Poi sono nati dei problemi. Sa, i criteri per le candidature, io no agli inquisi-

ti... E il gruppo dirigente della Quercia ha dovuto dire no pure a La Malfa. Questo, credo, ha fatto sbandare il segretario». E adesso? «Adesso non si stiamo a farci portare fuori dalla strada intrapresa, quella favorevole alla collocazione nel polo progressista e agli accordi elettorali a sinistra. Adesso ci prepariamo a combattere. E deve essere chiaro che la nostra battaglia non è per le candidature, ma sulla linea politica». Sia Gualtieri sia Ravaglia, del resto, si dicono pronti a non ricandidarsi «se non potremo garantire il Pri nel suo complesso». «Anche perché - confida il deputato forlivese Stello De Carolis - abbiamo fatto un patto tra noi: o ci siamo tutti e tre o nessuno». «No, non ci sarà bisogno di scissioni - aggiunge - perché la maggioranza del partito è sulle nostre posizioni. Ma credo anche che noi dovremo stare in Ad, e continuare con loro a sederci al tavolo progressista. Non possiamo tornare in braccio alla Dc. Quella di La Malfa è una Waterloo. E dire che mi sono battuto perché tomasse alla segreteria».